

**Il Psoe vince ma non governerà più da solo
È sotto la maggioranza assoluta dei seggi
Il Partito popolare sale fino al 34 per cento
e contesta i dati del ministro degli Interni**

**La Sinistra Unita passa dal 9 all'11
Avranno un ruolo decisivo per le alleanze
i gruppi autonomisti baschi e catalani
Cresciuto di sei punti il numero di votanti**

González batte Aznar ai punti

I socialisti riconquistano il 39% e la destra cancella il centro

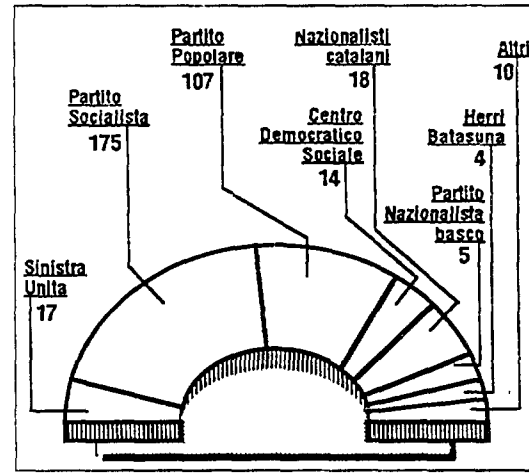
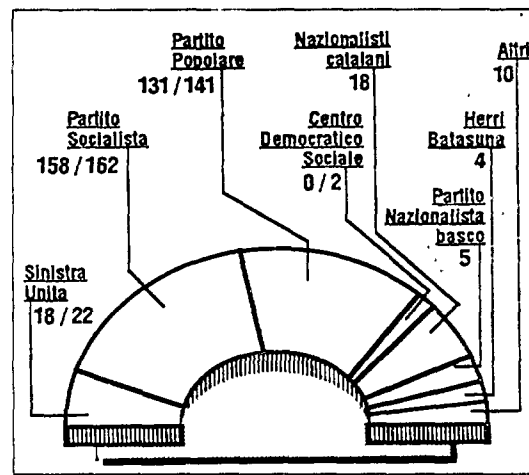
González ce l'ha fatta. 158 deputati al Psoe, 141 al Partido Popular. Il Psoe ha perso la maggioranza assoluta ma rimane il primo partito di Spagna. E Felipe, per la quarta volta, sarà il premier del paese. La destra torna a casa, ripiegando i vessilli di battaglia, con le pive nel sacco. Avanza la Sinistra Unita, sparisce il centro democratico di Suarez. Ora si profila un'alleanza socialisti-autonomisti catalani e baschi.

damente in testa distanziando il Pp d'una ventina di seggi. E' stata una marcia trionfale. Dopo mezz'ora si era già arrivati al sessanta per cento e a mezzanotte e qualche minuto si poteva affermare a chiare lettere che l'esperienza socialdemocratica, qui, non finirà. Certo, un'ascesa di Aznar c'è stata e non si può negare. Basti pensare che nel precedente Congresso aveva solo 107 seg-

gi. Ma la corsa è finita, ieri sera, clamorosamente. González, dunque, ce l'ha fatta. Senza ombra di dubbio sarà il nuovo premier. Certo, si dovrà assicurare l'appoggio di un qualche alleato per arrivare a quota 175, la quota con la quale si ha la maggioranza assoluta, non pare un problema. E re Juan Carlos di Borbone, ieri sera, sicuramente era più solle-

vato: incaricare qualcuno, per fare il governo, ora, non avrebbe costituito più per lui, un dilemma costituzionale.

Tutto secondo il copione degli ultimi giorni, dunque: Felipe, che paga in termini di voti e di deputati gli scandali, la disoccupazione, la molteplice svalutazione della moneta, l'arroganza dei suoi, sarà ancora il presidente, per la terza volta di seguito, sia pure arciando il naso di fronte ai nuovi alleati: gli autonomisti catalani stanno lì che aspettano ma da soli non bastano per formare una nuova maggioranza, probabilmente occorreranno anche i baschi del Partito nazionale- ma avendo vinto una battaglia che si preannunciava come difficile, problematica, durissima. Ha avuto ragione in tattica e strategia: nel voler affrontare subito le elezioni e nel far accarezzare alla società spagnola la paura della nuova destra. E in realtà, González emerge da questo sei giugno di passione come il vero vincitore. La destra reavvicinata dovrà aspettare, ancora, per qualche anno, per pren-



DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MADRID. Felipe ha perso 17 deputati, ma ha stravinto la sua battaglia contro la destra di José María Aznar. A scrutini, ormai, quasi ultimati, nella notte, ecco la grande notizia: il Psoe è il primo partito di Spagna in voti e in seggi. Nove milioni e mezzo di suffragi per i socialisti, equivalenti al 38,8% e 158 deputati. I popolari, con le pive nel sacco, tornano a casa e ripiegano i loro stendardi in attesa di tempi migliori. A loro vanno solamente 141 seggi del Parlamento. No, i fantasmi del passato non riemergeranno in Spagna. Ancora non c'è una conferma ufficiale di questi ri-



sultati ma tutto fa ritenere che sia così. Era stata una serata contraddittoria. A partire dalle otto del pomeriggio i sondaggi, effettuati da diversi istituti, Demoscopia e Ecoconsult per la Tv nazionale e da altri privati per i partiti, si accavallavano. Il Psoe è stato sempre in testa ma ad un certo punto è sembrato che gli antagonisti avessero totalizzato un maggior numero di seggi. Alle undici di sera il ministro degli Interni è sceso al Palazzo dei congressi ed ha dato la buona notizia: quando era stato scrutinato il 40 per cento dei voti, il Psoe era sal-

dersi le sue vendette eventuali. Annunciata la lieve avanzata di Izquierda Unida, la sinistra comunista, di Julio Anguita, che passa da 17 a 18 seggi. E così pure la quasi spazzatura del Centro democratico e sociale, il piccolo partito di centro che si ispirava alle posizioni del premier della transizione Adolfo Suárez, che si vede quasi annullati i quattordici precedenti posti, tutti assorbiti dalla destra di Aznar, tranne uno. Nessuna sorpresa anche per gli altri. Convergencia y Unión, gli autonomisti catalani, che comunque gongolano visto che senza di loro non si potrà fare nessun governo, riprendono i loro voti e i loro deputati: 18. Stesso discorso per il Partido Nacional Vasco che conferma la sua pattuglia di deputati: cinque.

Dalla crisi economica alla corruzione un paese incerto guarda al futuro

Ricambio sì o no Viaggio nel seggio della Madrid bene

Un pomeriggio in un seggio elettorale della Madrid borghese, dove il Partido Popular è in maggioranza. Ma la sorpresa è che la gente, anche qui, continua a votare per il Psoe di González. Anzi il risultato di questo piccolo sondaggio è che gli elettori preferirebbero un governo di coalizione tra socialisti e catalani. «È la cosa migliore per la Spagna. In questo modo i socialisti sarebbero meno arroganti e penserebbero di più al bene del paese».

MADRID. Il distretto elettorale di Chamberí è in una zona di residenziale di media e alta borghesia madrilenia. Siamo dalle parti dei «nuevos ministerios». Storicamente, come ci spiegano, la destra, qui, la fa da padrona. Dovremmo essere, tutto sommato, in una delle roccaforti di José María Aznar. E questo è l'osservatorio che abbiamo scelto per sondare, in un giorno molto importante per il futuro della Spagna, gli orientamenti della gente. Non è solamente un «exit-poll» personalissimo quello che vogliamo fare, giacché desidereremmo capire tendenze e motivazioni del voto.



vinto, Aznar. Non ne possiamo più degli altri. Lo sento, è un momento storico. Odore di franchismo, sapori di rinvenuta. Ma scusi, chi troverà il nostro bel José María disposto ad allearsi con lui, Santo si fa seno: «Credo i catalani, no i baschi no...». «Facciamo provocatoriamente: forse Izquierda Unida, «Ah, bisognerebbe matarli, a quelli». Da una macchina blu esce un vecchissimo prete, tenuto a braccio dall'autista o forse un assistente, chi lo sa. Per chi voterà, reverendo? «Io sono la Spagna», alterca con voce cavernosa. Ok, ma a chi darà la preferenza? «Lei è italiano? Io sono stato a Roma dieci anni. E glielo dico nella sua lingua: cosa gliene frega?». Scusi tanto.

DAL NOSTRO INVIATO

grandi problemi dell'altopiano della Castiglia. Ma chi sarà il leader bagnato e fortunato? Lo chiediamo a Maria, una giovane, calze bianche, tailleur rosa, con ancora l'acne sul viso. Il fidanzato, che ha fatto il dovere in un'altra parte dell'immensa capitale spagnola, l'ha accompagnata alla «mesa electoral». «No - si schermisce la giovane - non dirò per chi ho votato. È una cosa segreta. Ma noi le abbiamo chiesto, insistiamo, chi voterà...». «Allora rispondo credo che González e il Psoe saranno ancora i protagonisti di Spagna». Perché? Non crede che corruzione e scandali abbiano favorito il Partido popular? «Forse in un primo momento, un mese o due fa all'avvio della cam-

gna elettorale, ma, poi, sono convinta che il tradizionale elettorato socialista sia tornato a casa». C'è molto ordine in questo distretto, situato nell'Istituto geominerario, tecnologico e che comprende le sezioni elettorali 95, 98 e 110. Le operazioni si svolgono con grande discrezione. Ci sono gruppi di interi famiglie che entrano nell'austera scuola in perfetto silenzio. Ormai anche gli indecisi si saranno fatti un'idea. E l'affluenza, infatti, è alta. Alle 14 di ieri quasi la metà degli spagnoli si era recata alle urne. Ecco che esce un'anziana signora. Si chiama Maria José Pear Gago. Dall'andamento, dagli abiti, dalle fattezze dovrebbe essere un'elettrice di

Aznar. Ci sbagliamo? No, che non ci sbagliamo. «Ho votato per il Pp, figuriamoci». Ce lo può dire, signora, il perché? «Come, perché? In questo paese occorre il cambio. Non lo dico per me ma per i giovani. Io sa quanti disoccupati ci sono in giro? Quanti laureati a spasso? Tutto questo è il risultato di dieci anni di socialismo». Passano marito e moglie. «Per carità, il voto è segreto e tirano via. Un'altra Maria. Quarantenne, belluccia, jeans neri e maglietta bianca. Ha lasciato l'auto in seconda fila per entrare di corsa nella «mesa». «Io per chi voto? Per il centro democratico o sociale». La piccola formazione che si richiama ad Adolfo Suárez? «Sì, quella». Ma rischia di scomparire dalla scena... «Lo so, ma

ma è una testimonianza personale. Credo che vinceranno i socialisti. I quali però non riusciranno ad avere la maggioranza assoluta e si dovranno allearsi, penso, con i gruppi autonomisti catalani. Ma credo che, nell'insieme, sia la cosa migliore per la Spagna. Il Psoe abbasserà un po' la testa, sarà meno autoritario, meno chiuso e governerà per il bene pubblico».

Sarà il leit-motiv del nostro piccolo sondaggio. Un Psoe ridotto e corretto che, con l'aiuto di qualche alleato, possa essere ancora l'ago della bilancia e traghettare la Spagna verso il consolidamento democratico effettivo. Ce lo ripetono due uomini, un insegnante e un pubblicitario, a cui, evidentemente, una formazione di sinistra moderata non dev'essere estranea. Ce lo dice, a chiare lettere, Nina Elbira, una trentenne accompagnata da un'amica. «La corruzione? Sì, forse, ma è stata una lezione. Io, poi, non credo assolutamente che Felipe sia stato toccato da questo discorso. Lui potrà cambiare gli uomini che hanno sbagliato e vigilare maggiormente». E torna, qui, il mito, la suggestione, di González. Lui è unico, lui è forte, lui è lo statista.



Sostenitori del fronte antimilitarista votano a Zungo

I promotori del referendum si battono da anni per la riduzione delle forze armate Gli elettori bocchiano gli antimilitaristi La Svizzera avrà 34 nuovi aerei da guerra

Gli elettori svizzeri hanno respinto ieri, in un referendum, la proposta di bloccare l'acquisto da parte del governo di 34 nuovi aerei da combattimento e quella che voleva imporre il congelamento delle attuali piazze d'armi dell'esercito. La consultazione, promossa da un gruppo anti militarista, ha visto prevalere le posizioni del Nord più conservatore sul Sud più incline al cambiamento.

L'affluenza al voto è stata piuttosto alta, tenuto conto di analoghi precedenti. Il movimento anti militarista promotore del referendum, nel quale si riconoscono socialisti verdi e pacifisti, quattro anni fa era stato protagonista di un altro scontro elettorale per l'abolizione delle Forze armate e ne era uscito onorevolmente sconfitto con un 35,6 per cento dei consensi. In questa occasione, pur perdendo, ha raggiunto livelli di consenso ancora più alti. In alcuni cantoni - Giura, Ginevra, Ticino e Basilea - le sue proposte hanno raccolto la maggioranza dei voti. Si è ancora una volta confermata una configurazione politica del Paese che vede le regioni più settentrionali di lingua tedesca su posizioni maggiormente conservatrici e quel-

le meridionali più inclini al cambiamento. L'esito dei due referendum rappresenta comunque una vittoria per il governo federale. In particolare il ministro della difesa, Kaspar Villinger, si era speso molto durante la campagna elettorale per difendere la decisione di acquistare i 34 caccia americani. La sua opinione è che, nelle attuali condizioni internazionali, la scelta dell'auto-difesa è irrealistica e pericolosa. All'accusa dei pacifisti di sperperare il denaro pubblico - gli aerei costeranno al contribuente svizzero 3,5 miliardi di franchi, poco più di 3.500 miliardi di lire - Villinger aveva opposto l'argomento dei posti di lavoro che sarebbero andati persi se non fosse stato perfezionato il contratto d'acquisto.

Presidenziali in Bolivia Va a vuoto il primo turno Il ministro delle Finanze è favorito nel ballottaggio

LA PAZ. In un clima tranquillo due milioni e mezzo circa di elettori boliviani sono andati ieri alle urne per eleggere il presidente della repubblica e i membri della camera dei deputati e del senato. Il presidente uscente Jaime Paz Zamora ha votato di prima mattina e ha esortato il popolo a non sprecare il suo diritto democratico di eleggere liberamente i propri rappresentanti. Ieri sera tardi (di notte in Italia) erano attese proiezioni sufficienti per dare un'idea dell'elezione presidenziale, anche se la cosa è sostanzialmente irrilevante, perché se nessuno dei 14 candidati ottiene la maggioranza assoluta, e si dà per scontato che nessuno l'avrà, il presidente sarà eletto dal congresso in agosto fra i tre candidati più votati. I tre candi-

dati «finalisti» sono, secondo tutte le previsioni, il generale Hugo Banzer Suarez, l'ex ministro delle finanze Gonzalo Sanchez de Lozada e l'industriale della birra Max Fernandez Rojas. Banzer, che direbbe un governo militare autoritario fra il 1971 e il 1978, ha tentato più volte di essere eletto presidente per via democratica. Attualmente è alleato del progressista Paz Zamora. Sanchez de Lozada, ricco industriale formatosi negli Stati Uniti (parla meglio l'inglese che lo spagnolo), ha il merito di aver frenato la vertiginosa inflazione boliviana, ed è il favorito attuale nei sondaggi, ma sempre a un livello intorno al 30 per cento, che non gli dà la sicurezza di essere eletto in parlamento.